

MARCO CAVARZERE

GLI STRUMENTI SPIRITUALI
DELL'ECONOMIA IN ETÀ MODERNA

Nel corso del tardo Medioevo e della prima età moderna le chiese cristiane svilupparono specifici strumenti per facilitare nelle loro attività economiche i diversi protagonisti del mercato: piccoli debitori, mercanti, investitori. In alcuni casi si trattava in senso stretto di armi spirituali, come la scomunica o i monitori; in altri di dispositivi intellettuali capaci di interpretare (e piegare) la realtà sociale; in altri ancora di strumenti finanziari che facevano leva sulla sacralità dei beni ecclesiastici per offrire garanzie creditizie al mercato. Questi strumenti contribuirono a stabilizzare un campo dell'attività umana, come quello economico, costituzionalmente inquieto e soggetto a molteplici incertezze. Di fronte all'insicurezza degli scambi commerciali le istituzioni ecclesiastiche, per loro natura programmate per esistere *usque ad consummationem saeculi*, offrirono argomenti e norme per rafforzare i legami di fiducia, nonché ulteriori reti di salvataggio a tutela delle spericolate iniziative economiche di uomini e donne cresciuti in un contesto spesso privo di regole stringenti. Anche per queste vie le chiese rinate dalla crisi quattro-cinquecentesca riaffermarono fino all'età delle rivoluzioni un potere che non fu mai solo spirituale, ma continuò a contribuire al consolidamento della società tutta.

Tali aspetti della storia del Cristianesimo sono stati spesso lasciati nell'ombra non solo da chi si interessa allo sviluppo delle confessioni religiose ma anche da quanti si occupano di economia e, più in generale, della società di età moderna. Il presente numero monografico vuole pertanto essere una "chiamata alle fonti": un richiamo a esaurire le potenzialità di documenti giudiziari, teologici, amministrativi fin qui tenuti in second'ordine e, tuttavia, fondamentali per comprendere appieno tanto la vita economica delle società europee quanto il ruolo della Chiesa nell'agone pubblico. La loro analisi consentirà di affrancarsi da paradigmi disciplinanti e moralizzanti, che per tanto tempo hanno ingabbiato gli studi sul periodo post-tridentino. La regolazione del mercato cui si accenna nel titolo del volume deve intendersi, infatti, in un senso del tutto pre-moderno, come espressione di un ordine normativo articolato e flessibile, a cui la Chiesa contribuì con pragmatiche soluzioni giuridiche¹. A partire dall'analisi del pluralismo economico e legale

¹ Sul paradigma disciplinante si veda M. Firpo, *Riforma cattolica e Concilio di Trento. Storia o mito storiografico?*, Viella, Roma 2022; in generale, sull'ordine normativo pre-moderno si rimanda a T. Herzog, *A Short History of European Law. The Last Two and a Half Millennia*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2018.

di età moderna, le ricerche raccolte in questo volume introducono alcuni casi di studio dedicati a diverse aree geografiche e a vari contesti confessionali: dalla Germania protestante ai domini oltremarini dell'impero portoghese, passando per l'Italia centro-settentrionale e per i territori dei regni spagnoli.

Prima di dare la parola ai singoli saggi, si è ritenuto opportuno riepilogare le principali linee di ricerca enucleatesi negli ultimi decenni intorno al binomio Chiesa e mercato. L'intento di questa rassegna storiografica, inevitabilmente rapida e parziale, sarà duplice: da un lato, aggiornare i lettori su un filone di studi trasversale alla storia del Cristianesimo, quando non travalicante i suoi confini disciplinari; dall'altro, inserire i vari studi di questo numero monografico in un panorama più ampio di ricerche². Da questo quadro generale emergerà una volta di più quanto sia benefico guardare alla storia del Cristianesimo da una prospettiva non solo interna ma interdisciplinare, in grado di indagare tutti i diversi ambiti in cui la Chiesa dispiegò la sua influenza.

Chiesa e mercato tra Medioevo ed età moderna

Agli albori della moderna storiografia economica e sociale, il tema dei rapporti tra Chiesa e mercato risvegliò subito l'attenzione di molti studiosi, intenti a sondare le origini della modernità e a misurare il lascito, positivo o negativo, che istituzioni millenarie come quella ecclesiastica avevano trasmesso al mondo contemporaneo³. Venuta a mancare l'illusione di una modernità unica ed eurocentrica, le certezze idealtipiche di questi pionieri caddero inevitabilmente di fronte a prospettive di ricerca più attente ai dati microscopici di contesto e più sensibili al mutare dei quadri concettuali di riferimento. Alla visione di una razionalità di mercato in sé conclusa negli ultimi decenni è succeduta una ricostruzione complessiva del fenomeno economico, che tiene conto anche delle convinzioni degli individui e della loro influenza sulle dinamiche finanziarie⁴. In questo quadro rinnovato la Chiesa compare nuovamente come un attore decisivo, anche se non più per la sua forza coercitiva o a ragione dei rigidi schemi dottrinali che avrebbe saputo imporre. Al contrario,

² A integrazione della rassegna qui proposta si rimanda a P. Prodi, *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente*, il Mulino, Bologna 2009, e alle ampie introduzioni storiografiche di E. Aerts, *La religione nell'economia, l'economia nella religione. Europa 1000-1800*, in F. Ammannati (ed.), *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea, 1000-1800*, Firenze University Press, Firenze 2012, pp. 3-115, e a V. Lavenia, *Introducción*, in «Studia historica: Historia moderna» XLIV (2022), pp. 7-20.

³ Si fa riferimento a lavori fondamentali come J.A. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, I, pp. 91-130; M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1991; W. Sombart, *Il borghese. Contributo alla storia intellettuale e morale dell'uomo economico*, ed. Federico Trocini, Aracne, Roma 2017, pp. 303-357.

⁴ Sull'importanza dei *beliefs* nelle formazioni economiche e istituzionali si veda, da punti di vista diversi e tra loro critici, due testi ormai classici della recente storia economica: D.C. North, *Capire il processo di cambiamento economico*, il Mulino, Bologna 2007, e A. Greif, *Institutions and the Path to the Modern Economy. Lessons from Medieval Trade*, Cambridge University Press, Cambridge 2006.

le autorità ecclesiastiche si rivelano in grado non solo di fornire indicazioni etiche o morali, ma anche di offrire a diversi attori sociali strumenti di regolazione e mediazione degli scambi economici, grazie a un continuo adeguamento dei rapporti tra diritto e teologia.

Alla luce di questi più recenti sviluppi e delle nuove sensibilità storiografiche, negli ultimi decenni due grandi filoni di indagine hanno sostituito antichi schemi interpretativi sui rapporti tra Chiesa e mercato. Da un lato, tradizionali ricerche sugli assetti proprietari delle istituzioni ecclesiastiche si sono arricchite di innovativi lavori sui modi con cui si discusse della ricchezza terrena in singoli contesti religiosi e sociali; dall'altro, sono fioriti studi di grande interesse e originalità sui prestiti testuali tra teologia, diritto ed economia, che hanno mostrato come la supremazia del pensiero teologico nella gerarchia dei saperi di Antico regime abbia influenzato durevolmente la riflessione economica⁵.

Un dato resta, tuttavia, immutato: il passaggio tra età medievale e moderna costituisce ancora uno spartiacque difficilmente superabile nella storiografia su questi argomenti. Per il Medioevo esistono già solidi lavori di sintesi sulle proprietà delle chiese, sul ruolo degli ordini religiosi nella trasformazione dell'economia e sulla fondazione di nuovi istituti di prestito, i Monti di pietà, che sapevano armonizzare imperativi morali con le esigenze di amministrazione pubblica e le pratiche del mercato⁶. Inoltre, *corpora* testuali di natura religiosa, come i *libri poenitentiales*, le *summae confessorum* e altri scritti teologici, sono stati inaspettatamente e intelligentemente riletti in chiave economica, dal momento che la gestione corretta dei beni terreni cadeva nella sfera della morale e la lesione dei diritti di proprietà in quella del peccato-reato⁷. Queste ricerche, talvolta tese anacronisticamente a sottolineare la modernità delle soluzioni proposte dai teologi su temi come contratti e prestiti, hanno convinto alcuni economisti a riesaminare la Chiesa nel suo complesso come un'istituzione guidata in primo luogo da regole di mercato⁸.

⁵ Per una grande sintesi sulla tarda antichità che si rifà alla prima direttrice di ricerca si veda da ultimo P. Brown, *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del Cristianesimo, 350-550 d.C.*, Einaudi, Torino 2014. Sul secondo filone di indagine sono fondamentali gli studi di Giacomo Todeschini, a partire dal suo *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età moderna*, il Mulino, Bologna 2002.

⁶ Cfr. per esempio il monumentale lavoro di S. Wood, *The Proprietary Church in the Medieval West*, Oxford University Press, Oxford 2006; sugli ordini religiosi: J. Chiffolleau - N. Bériou (eds.), *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants, XIII^e-XV^e siècle*, Presses universitaires de Lyon, Lyon 2009; sui monti di pietà vedi, infine, M.G. Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione dei Monti di pietà*, il Mulino, Bologna 2001.

⁷ Sempre a titolo di esempio si vedano O. Langholm, *The Merchant in the Confessional. Trade and Price in the Pre-Reformation Penitential Handbooks*, Brill, Leiden 2003, e più in generale R. de Roover, *La pensée économique des scholastiques*, Université de Montréal, Montréal 1971.

⁸ R.B. Ekelund - R.F. Hébert - R.D. Tollison - G.M. Anderson - A.B. Davidson, *Sacred Trust. The Medieval Church as an Economic Firm*, Oxford University Press, Oxford 1996; negli anni successivi Ekelund, Hébert e Tollison hanno ampliato la prospettiva in un libro

Rispetto a questa larga messe di lavori sul tardo Medioevo, gli studi sull'età moderna sembrano ancora muovere i primi, incoraggianti passi, spesso sui solchi tracciati dai medievisti. La continuità è data in primo luogo dagli oggetti di indagine. In anni recenti, nuovi lavori hanno preso in considerazione l'attività finanziaria e contabile degli ordini religiosi fino a Settecento inoltrato, quando secolarizzazioni e riforme mutarono lo statuto di conventi e monasteri entro la società⁹. In modo simile, le proprietà terriere della Chiesa, vaste ed economicamente profittevoli, hanno continuato a destare l'interesse degli storici economici, soprattutto al di fuori dell'ambito italiano¹⁰. Infine, altre ricerche hanno analizzato le trasformazioni subite in età moderna dai dibattiti teologici medievali su temi come la liceità dell'usura e lo sviluppo del diritto contrattuale¹¹.

Ancora più spesso, tuttavia, l'affinità è di sostanza. Molti dei temi e dei problemi sollevati per l'età medievale sono propri di un quadro sociale di lungo periodo, che mantiene tratti pressoché invariati dal XII-XIII secolo fino al Sette-Ottocento¹². Nel suo ultimo libro, Giacomo Todeschini suggerisce di guardare alle radici teologiche della trattatistica economica di età moderna per capire come liberalismo ed economia classica siano familiari con lessico e nozioni sviluppatasi all'interno dei dibattiti religiosi dei secoli precedenti¹³. A ben vedere, se davvero intendiamo lasciare alle nostre spalle le grandi narrazioni teleologiche della storiografia otto-novecentesca, queste osservazioni non dovrebbero sorprendere. In età moderna, il primato della teologia nell'insegnamento universitario venne a cadere solo con grande lentezza, mentre l'amministrazione quotidiana del potere continuò a richiedere l'inter-

ancora più ambizioso: *The Marketplace of Christianity*, The MIT Press, Cambridge (Mass.) 2006. Su questi studi si veda ora l'articolo recensione di D. D'Avray, *The Medieval Church as an Economic Firm?*, in «Public Choice» (2024) (<https://doi.org/10.1007/s11127-024-01198-6>), che ha già attirato l'attenzione e le repliche di vari economisti.

⁹ Qui si deve ricordare, per l'Italia, F. Landi, *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1996; Id., *Il tesoro dei regolari. L'inchiesta sui conventi d'Italia del 1650*, Clueb, Bologna 2013; N. Guasti (ed.), *I patrimoni dei gesuiti nell'Italia moderna. Una prospettiva comparativa*, Edipuglia, Bari 2013.

¹⁰ Per una rassegna generale si veda M. Barrio Gonzalo, *The Landed Property of the Spanish Church during the Ancien Régime*, in «Journal of European Economic History» xxxi (2002), pp. 245–272.

¹¹ Cfr. per l'usura P. Vismara, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, e per il diritto contrattuale W. Decock, *Theologians and Contract Law. The Moral Transformations of the Ius Commune (ca. 1500-1650)*, Brill, Leiden 2012.

¹² Sul punto R. Schlögl, *Fede e mondo moderno. La trasformazione del Cristianesimo europeo tra 1750 e 1850*, New Digital Frontiers, Palermo 2017.

¹³ G. Todeschini, *Come l'acqua e il sangue. Le origini medievali del pensiero economico*, Carocci, Roma 2021; sui rapporti tra Smith e la letteratura giuridico-teologica cattolica si veda in particolare R. Rosolino, *Countervailing Powers. The Political Economy of Market, Before and After Adam Smith*, Palgrave Macmillan, London 2020. Per un diverso approccio G. Agamben, *Il Regno e la gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

vento di consultori teologici e a riguardare questioni di coscienza¹⁴. In questo contesto, fino alla crisi dell'Antico regime la tarda scolastica si pose come base imprescindibile per lo sviluppo del pensiero politico ed economico¹⁵.

Naturalmente, non mancano nemmeno significative soluzioni di continuità¹⁶. A chi scrive tre aree di ricerca paiono attestare con particolare evidenza una netta cesura negli interessi storiografici tra medievisti e modernisti. Si fa qui riferimento agli studi sui concordati e sul nuovo patto tra Papato e stati europei per il controllo, anche economico, delle chiese e degli enti ecclesiastici; alle ricerche di carattere antropologico sul «consumo delle devozioni» e sulla carità; infine, alle indagini, ispirate dalla storia globale, sul ruolo della Chiesa nelle connessioni economiche tra continenti diversi.

Lo snodo quattro-cinquecentesco è indubbiamente il campo di indagine meglio dissodato, anche dagli storici del Cristianesimo. Solo allora nuovi equilibri di forze all'interno della società politica europea portarono a ridefinire i flussi finanziari tra Roma e le chiese locali per i secoli a venire. I lavori promossi da Paolo Prodi e Giorgio Chittolini hanno riportato in superficie il mercato dei benefici ecclesiastici e le trattative informali che fondarono i rapporti di forza, politici ed economici, all'interno della chiesa italiana di Antico Regime¹⁷. Si è così scoperto che, alla luce di più ampie strategie familiari e politiche, i paradigmi dicotomici tra chierici e laici, società civile ed ecclesiastica non si possono applicare all'età moderna e, anzi, risultano d'intralcio per capire la sua articolazione sociale. Al contempo, gli studi pionieristici di Enrico Stumpo e di Wolfgang Reinhard hanno ricostruito le finanze romane non più con lo sguardo moralistico di chi vuole svelare la corruzione e la perversità della *Hure Babylon*, ma in un'ottica comparativa europea, attenta a scoprire i meccanismi fiscali di un moderno apparato di potere¹⁸. Anche i risultati di queste indagini hanno cambiato di segno le nostre certezze. Roma fu non tanto un'avidua catalizzatrice di capitale economico e culturale quanto un centro di smistamento, impegnato in un'opera indefessa di redistribuzione delle risorse a livello internazionale.

Questi grandi cantieri di lavoro storiografico hanno sperimentato fasi alterne, dovute ai cangianti interessi di studiosi ed enti di ricerca. La politica

¹⁴ N. Reinhardt, *Voices of Conscience. Royal Confessors and Political Counsel in Seventeenth-Century Spain and France*, Oxford University Press, Oxford 2016.

¹⁵ Di recente si veda H.E. Braun - E. De Bom - P. Astorri (eds.), *Companion to the Spanish Scholastics*, Brill, Leiden 2022.

¹⁶ Quando questo articolo era in bozze, è apparso il volume di L. Bruni, *La terra dei noi. Ombre e luci dell'economia della Controriforma*, il Mulino, Bologna 2024, che esamina il passaggio dall'età medievale a quella moderna.

¹⁷ Da questo punto di vista, il nono volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi è stato un catalizzatore di questi più generali filoni di ricerca: G. Chittolini - G. Miccoli (eds.), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino 1986.

¹⁸ W. Reinhard, *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul v. (1605-1621). Studien und Quellen zur Struktur und zu quantitativen Aspekten des päpstlichen Herrschaftssystems*, Hiersemann, Stuttgart 1974, ed E. Stumpo, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento. Contributo alla storia della fiscalità pontificia in età moderna (1570-1660)*, Giuffrè, Milano 1985.

economica della Curia romana, con le sue inesauribili riserve documentarie, attrae ancora l'attenzione degli storici, oggi alla ricerca della dimensione globale del Papato, come dimostrano sia recenti studi sui rapporti tra Santa Sede e monarchie iberiche sia progetti di ricerca appena avviati sulla Dataria apostolica nei suoi rapporti con Francia e Impero¹⁹. In tutti questi lavori, per quanto la macroanalisi si accompagni spesso all'indagine di contesto di singoli casi, l'accento è posto sui flussi di denaro e sui rapporti a livello transnazionale tra Roma e i diversi cristianesimi di età moderna.

Tutt'altra è la dinamica ispiratrice delle ricerche di matrice antropologica e culturale che si sono soffermate sulla dimensione sociale e quindi anche economica della vita ecclesiastica. Questi studi sono partiti dai lavori di quanti, tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, hanno riconsiderato il ruolo sociale dei sacramenti, e sono sfociati in una reinterpretazione complessiva della religione locale nell'Europa di età moderna²⁰. Secondo questa feconda prospettiva, i sacramenti sarebbero stati il motore di importanti scambi rituali, capaci sia di costruire le gerarchie politiche all'interno delle microsocietà locali sia di stabilire una nuova economia sacrale. Nelle parrocchie di Antico regime, i fedeli corrispondevano al sacerdote una oblazione, che si considerava alla stregua non di un'obbligazione ma di un dono; in compenso, il parroco, spesso in competizione con altre parti del clero (per esempio, il clero regolare o i preti non curati), elargiva i sacramenti in maniera rituale, sancendo precise distinzioni all'interno della comunità.

Negli ultimi anni l'elemento economico ha soppiantato gli aspetti più specificamente rituali e cerimoniali dello scambio nell'attenzione degli storici²¹. Questa nuova messe di ricerche si fonda su un'osservazione generale: la gran parte della performance economica legata alle attività caritatevoli della Chiesa – si tratti di lasciti testamentari, legati pii, o fondazioni creditizie – aveva una contropartita rituale, che consisteva generalmente in messe di suffragio o nell'ufficiatura di cappelle, chiese, santuari. Non si può pertanto studiare il ruolo economico della Chiesa senza coniugare strategie finanziarie e scelte spirituali, e studiare le iniziative caritative senza tenere conto del loro ruolo di investimenti. Solo esaminando questa dinamica, si può comprendere perché il mercato creditizio sia stato monopolizzato in età moderna da istituzioni religiose che, provvedendo servizi per l'aldilà, davano una garanzia

¹⁹ Si vedano G. Sabatini - R. Sabene, *Tra politica e finanza: la Crociata di Portogallo e il finanziamento della costruzione della Basilica di San Pietro (1591-1652)*, in G. Sabatini (ed.), *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, Viella, Roma 2010, pp. 205-257, e il progetto Graceful17 sulla Dataria, diretto da Bruno Boute, Birgit Emich e Olivier Poncet.

²⁰ Sul punto è stato un apripista l'importante e denso volume di A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Marsilio, Venezia 1995. Per la reinterpretazione dei sacramenti si veda John Bossy, *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti in età moderna*, Einaudi, Torino 1998 (che traduce saggi apparsi tra gli anni Sessanta e Ottanta).

²¹ Da ultimo, E.C. Colombo - R. Semeraro (eds.), *Le ragioni della carità. Economia e funzione dei legati pii tra età moderna e contemporanea*, il Mulino, Bologna 2022.

finanziaria a prova di insolvenza e bancarotta²². Proprio il suo carattere di eternità fece della Chiesa, nelle sue varie componenti, un deposito-rifugio di ricchezze, beni, proprietà. *Too saint to fail*, istituti pii di vario genere offrirono per secoli la possibilità a diversi investitori di convertire in ricchezze “spirituali” i beni familiari, in un circuito autoalimentato tra certezze ultramondane e umane insicurezze.

Questi meccanismi finanziari si appoggiavano su una contabilità imperniata sulle credenze e sul pensiero rituale cristiani, indipendente dalla razionalità economica classica. Che cosa successe quando l'apertura di flussi continui tra mercati transcontinentali costrinse gli investitori europei a trattare con società organizzate in modo molto diverso e a stringere accordi con autorità e gruppi commerciali “pagani”? Intorno al «cross-cultural trade» si coagula il terzo asse di ricerca che qui si intende brevemente illustrare²³.

In un libro importante, Francesca Trivellato ha mostrato come, al di fuori d'Europa, le reti mercantili spesso prescindessero da valutazioni di carattere religioso²⁴. Senza la mallevadoria offerta da strutture istituzionali “sicure” e da legami sociali consolidatesi nel lungo periodo, il criterio della coesione religiosa e culturale fu spesso considerato troppo labile per basarvi decisioni economiche già di per sé assai rischiose. In età moderna, gli scambi commerciali su scala globale si fondarono in primo luogo su aspettative realistiche, su stime e informazioni e su una fiducia sedimentata dai fatti, che poteva convivere con una profonda diffidenza umana e culturale. Lo sapevano bene non solo i mercanti europei, ma anche i teologi, tanto cattolici quanto protestanti, che in età moderna spesso legittimarono i contatti con l'Altro religioso alla luce delle nuove condizioni del commercio mondiale²⁵.

Lo sapevano ugualmente bene i missionari, costretti dalla loro stessa vocazione di evangelizzatori a sopravvivere in territori non cristiani. La branca della storiografia che si occupa di missioni, oggi in larghissimo sviluppo, si è recentemente accorta che, in parallelo con quanto scoperto da Trivellato, anche in questi avamposti della fede cristiana considerazioni extra-religiose entravano in gioco quando si trattava di organizzazione materiale della vita²⁶.

²² Chiarificatrici sono le ricerche di M. Dotti, *Il mercato dell'incertezza. Pratiche sociali e finanziarie viste attraverso la lente di una grande confraternita urbana*, il Mulino, Bologna 2016, nonché ora, dello stesso autore, «*Il misto barlume della probabilità*». *Le rendite vitalizie nell'ancien Régime*, Carocci, Roma 2024.

²³ Per l'espressione «cross-cultural trade» si veda P.D. Curtin, *Cross-Cultural Trade in World History*, Cambridge University Press, Cambridge 1984; per più recenti sviluppi della ricerca cfr. F. Trivellato - L. Halevi - C. Antunes (eds.), *Religion and Trade. Cross-Cultural Exchanges in World History, 1000-1900*, Oxford University Press, Oxford 2014.

²⁴ F. Trivellato, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Viella, Roma 2016.

²⁵ M. Cavarzere, *Regulating the Credibility of Non-Christians. Oaths on False Gods and Seventeenth-Century Casuistry*, in A. Badea - B. Boute - M. Cavarzere - S. vanden Broecke (eds.), *Making Truth in Early Modern Catholicism*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2021, pp. 63-84.

²⁶ H. Vu Thanh - I. G. Županov (eds.), *Trade and Finance in Global Missions (16th-18th Centuries)*, Brill, Leiden 2021, che sintetizza anche la storiografia precedente.

Nei remoti territori dell'India o della Cina, i centri missionari non potevano sopravvivere solo grazie ai fondi assicurati in maniera rapsodica dalle Corone europee o dalla Santa Sede e, pertanto, si integrarono con le economie locali, sostenuti sia dai cristiani nativi sia dai potentati pagani del luogo, a dispetto di antichi e affermati divieti del diritto canonico europeo²⁷.

Da questa massa fagocitante di studi emerge chiaramente come Chiesa ed economia fossero ambiti tra loro strettamente interrelati, entro cui ragioni morali e finanziarie, attori ecclesiastici e laici convivevano in un rapporto sostanzialmente osmotico. Tale interpenetrazione si sedimentò lungo i secoli in diversi modi: grazie alle relazioni informali tra gerarchie della Chiesa e gerarchie economiche; grazie alla forza degli scambi rituali; grazie, infine, alla costruzione di circuiti fiduciari che mobilitavano risorse materiali e immateriali. Il presente numero monografico intende aggiungere un altro tassello a questo vasto mosaico di temi, studiando il contributo di alcuni strumenti specifici, generalmente considerati per il loro valore meramente spirituale, alla stabilizzazione dell'economia di età moderna.

Quali armi? La stabilizzazione dell'economia

C'era poco da stare tranquilli per gli investitori di Antico Regime²⁸. Da un lato, oltre alle naturali fluttuazioni del mercato, per sua natura sempre incerto e inquieto, le infrastrutture istituzionali e politiche che ne avrebbero dovuto garantire un pacifico sviluppo erano particolarmente deboli e, agli occhi di oggi, inefficienti. Non solo mancavano reti di informazioni efficaci, ma anche la capacità di imposizione delle norme era, di fatto, molto ridotta. Era, questa, la condizione generale delle istituzioni di Antico Regime. Per restare in ambito ecclesiastico, dal punto di vista economico, l'Inquisizione romana, la più importante e "terribile" tra le congregazioni papali, dovette arrangiarsi da sé per far quadrare il suo magro bilancio, che per di più non permetteva di finanziare l'azione processuale dei tribunali locali²⁹. Dall'altro lato, gli stessi modi di organizzazione della società di età moderna rendevano precari transazioni economiche e stringenti controlli istituzionali. La ragnatela di privilegi che ammantava ogni aspetto della vita sociale e il gioco di appartenenze corporative rendevano imprevedibile ogni tentativo normativo di intervenire e regolamentare gli scambi commerciali. Bastava che uno dei partner economici facesse valere sul piano legale una delle proprie plurime identità di cittadino

²⁷ Sui divieti canonici: J.A. Brundage, *Medieval Canon Law*, Routledge, London 1995, pp. 15-16.

²⁸ Sulla storia della sicurezza come sentimento sociale ed economico è stato ormai scritto moltissimo, a partire dal pionieristico saggio-recensione di L. Febvre, *Pour l'histoire d'un sentiment: le besoin de sécurité*, in «Annales. Economies, sociétés, civilisations» XI (1956), pp. 244-247. Per una rassegna storiografica, che spazia tra la storia economica e politica, si veda C. Zwierlein, *Storia della sicurezza in Europa*, in «De Europa» III (2020), pp. 19-35.

²⁹ G. Maifreda, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino 2014.

di Antico regime in quanto patrizio, chierico, membro di una particolare arte, perché le cause si trascinarono in altri tribunali, secondo nuove regole³⁰. Su tutto questo facevano poi aggio le distanze, divenute siderali nel nuovo mondo globalizzato di età moderna; le difficoltà dei trasporti; la lentezza della circolazione; e soprattutto un elemento imponderabile ma non meno importante: la labilità dei calcoli economici su cui si basavano gli scambi, spesso per nulla ispirati alla razionalità assoluta del moderno *homo oeconomicus*³¹.

La Chiesa si ergeva sopra queste miserie della condizione umana con una consapevolezza che le veniva, certamente, dalla sua antichità e dal suo ruolo di mediazione con il Divino, ma anche dalla sua posizione di forza come agente politico. Diffusa in modo diseguale e tuttavia continuo sulla gran parte delle terre note ed equipaggiata di un armamentario giuridico sofisticato, che forniva un punto di riferimento unico al pluralismo procedurale e giurisprudenziale dei suoi vari tribunali, la Chiesa mise a disposizione per secoli una serie di risorse a singoli attori del mercato per gestire momenti di crisi. A questi strumenti sono dedicati i saggi del numero monografico: dalle armi tradizionali, come la scomunica, che potevano valersi di un più diretto ancoraggio alla memoria scritturistica, fino agli innovativi rimedi che l'amalgama medievale tra *ius commune* e diritto canonico seppe inventare – è questo il caso dei monitori *significavit* discussi da Marco Cavarzere e dei trattati di teologia e di casistica presi in esame da Riccardo Rosolino. Malgrado la diversità di approcci storiografici e di temi, tutti i lavori che seguiranno mostrano unanimemente come la chiesa si ponesse in età moderna come protettrice e certificatrice di diritti contro le contrastanti richieste delle parti, fossero eredi osteggiati o gli oppositori dei nuovi regimi monopolistici.

La migliore testimonianza della posizione acquisita dalle chiese cristiane viene dagli sviluppi riscontrabili in ambito protestante. Anche quelle istituzioni che decisero di rigettare la tradizione medievale per tornare alla purezza dell'età apostolica (o, quanto meno, altomedievale) non riuscirono a fare a meno di queste "armi spirituali dell'economia moderna". Per rammentare un esempio singolo ma quanto mai significativo, quando Lutero volle dare plastica evidenza alla sua rottura con il passato, dovette accontentarsi di bruciare in pubblico una *summa casuum* di minore importanza – l'opera di teologia morale di Angelo da Chivasso –, dal momento che, a quanto si racconta, non riuscì trovare nessuno disposto a liberarsi della *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino né, tanto meno, dei commentari alle Sentenze di Duns Scoto. Perfino al culmine della rivolta anticattolica, le opere della Scolastica, con le sue raffinate soluzioni legali e indicazioni etiche, parevano agli studenti di Wittenberg un bene troppo prezioso da sacrificare alla protesta³².

³⁰ R. Rosolino, *Preserving Trust. Strength of Contracts and Abuses of the Spanish Inquisition*, in «Journal of Interdisciplinary History» LIV (2023), pp. 67-81.

³¹ Su questo, in generale, si veda J.-Y. Grenier, *L'économie d'Ancien Régime. Un monde de l'échange et de l'incertitude*, Albin Michel, Paris 1996.

³² M. Brecht, *Martin Luther: His Road to Reformation, 1483-1521*, Fortress Press, Philadelphia 1985, pp. 423-424.

Non sorprende pertanto l'imbarazzo dei teologi protestanti nel difendere antichi strumenti, come la scomunica per debiti. Eppure, come ci chiarisce bene Paolo Astorri, alla fine, i nuovi organismi della chiesa luterana continuarono a usare questa vecchia arma del repertorio medievale per regolare gli scambi economici nelle città tedesche del Cinquecento. Il richiamo avvertito a esempi veterotestamentari e alle stesse parole di Cristo non cancella il senso di inadeguatezza di chi, malgrado tutto, sapeva bene che l'ordine morale della chiesa, sviluppatosi negli anni della corruzione papale, aveva finito per divenire parte integrante del sistema legale di Antico regime.

La vera sorpresa riguarda piuttosto la capacità di imporsi su tutto e su tutti che questo ordine dimostrò attraverso una lunga sequela di secoli. A misurare queste armi spirituali sul metro di giudizio di uno stretto positivismo giuridico, esse apparirebbero inevitabilmente spuntate in assenza di solidi e corroboranti mezzi di punizione. Le scomuniche, per quanto rimedi terribili su questa terra come sul regno ultraterreno, si erano trasformate, a forza dell'uso, in un mezzo procedurale pari a molti altri. Così, i monitori sembrano poco più che richiami formali, senza possibili conseguenze nel mondo delle pratiche³³. Gli stessi ragionamenti dei teologi rimandano al piano scivoloso e opaco delle interpretazioni legali. E, tuttavia, l'effetto che queste misure ebbero sulla società fu rilevante. In un sistema che dava valore non all'applicazione della norma ma al conseguimento della pace sociale e, in ultima istanza, alla diffusione di un ideale superiore di giustizia, gli strumenti giuridici della Chiesa servirono a incanalare le dispute verso forme di soluzione legale, nonché a enucleare un discorso condiviso sulla norma eticamente accettabile. Da questo punto di vista, gli strumenti di cui qui si intende parlare erano mezzi di riduzione del rischio: a differenza di quelli finanziari, non andavano a coprire costi e perdite, ma servivano a minimizzare le possibilità di disaccordo e, per così dire, l'entropia legale che sempre accompagna i sodalizi economici.

La Chiesa svolse questi compiti di gestione del mercato in vari modi. Val la pena ricordare che, accanto al potere spirituale e alla autorità teologica, le istituzioni ecclesiastiche si distinsero anche per il loro ruolo di proprietari e attori economici a tutto tondo. Anche qui spirituale e secolare si trovano uniti strettamente. I beni della Chiesa erano separati dal resto delle ricchezze terrene perché *res sacrae*, già secondo il dettato del corpo giustiniano (*Inst.* 2.1.7-10). Sottratti alla fiscalità ordinaria e spesso pure alla possibilità di compravendita, fornivano un rifugio, usato da famiglie e gruppi sociali per sottrarre parte dei loro beni al circuito dell'economia³⁴. Come dimostra il saggio di Marco Dotti, le istituzioni caritative di Antico regime mescolarono

³³ Su questo Paul Töbelmann, *Excommunication in the Middle Ages: A Meta-Ritual and the Many Faces of Its Efficacy*, in W.S. Sax - J. Quack - J. Weinholt (eds.), *The Problem of Ritual Efficacy*, Oxford University Press, Oxford 2011, pp. 93-112.

³⁴ Tra le numerose misure di divieto di alienazione dei beni ecclesiastici si ricordano la bolla *Ambitiosae cupiditati*, confluita poi nel *Corpus iuris canonici* (*Extravagantes communes* III, 4), e i decreti tridentini (Conc. Trid. sess. xxv de reform., c. 1 e 11).

prestazioni rituali per la salvezza delle anime alla gestione di eredità e crediti deteriorati. Il risultato fu ancora una volta quello di garantire maggiore sicurezza e stabilità: chi non poteva più pagare debiti contratti nel lungo periodo poteva cederli a *loca pia* dotati di statuto sacro e, in questo modo, garantire ai creditori un lento ma sicuro appianamento della situazione debitoria.

E questo accadeva sia all'interno del mondo cattolico sia in relazione a quelle *enclaves* non appartenenti al mondo cristiano che sopravvissero – e talvolta pure prosperarono – nell'Europa di età moderna. Il contributo di Germano Maifreda ci introduce nelle complesse interazioni tra mondo economico ebraico e mercanti cattolici nello stato della Chiesa. In questo caso, a interessare non è solo la sicurezza garantita dalle istituzioni e dai tribunali ecclesiastici sugli scambi interreligiosi, ma soprattutto i rapporti di fiducia reciproca che potevano esistere tra gruppi religiosi diversi, sulla base di precise convenzioni economiche e giuridiche, formali e informali.

Per strade diverse, insomma, il Cristianesimo mantenne fino all'età contemporanea una poliforme funzione sociale, esperibile in vari contesti storici. L'obiettivo di questo numero monografico è quello di testare il campo economico attraverso l'esame di alcuni strumenti teologici e legali e della reazione che nei loro confronti svilupparono i diversi attori del mercato. Da questa analisi si spera possa emergere quanto strettamente connessi – imbricati, direbbero gli antropologi – fossero, nel lungo Antico regime, esigenze economiche, obblighi morali e istituzioni sacre.